

La posizione centrista. Per il leader dell'Udc accordi possibili nonostante esista una «diversa radice politica» rispetto ai democratici

Casini: programmi chiari o no intese col Pd

ROMA

Se Pier Luigi Bersani si dice convinto che «prima o poi» progressisti e moderati si incontreranno, **Ferdinando Casini** sottolinea la «diversa radice politica» di Pd e Udc ma prevede un accordo nella prossima legislatura su «programmi chiari». Dopo giorni di tensioni il leader di Pd e Udc torna a dialogare davanti alla platea delle **Accli** riunita a Orvieto. È lo stesso mondo dell'azionismo cattolico a chiedere «un'alleanza seria». «Noi vi daremo le energie che abbiamo a disposizione, ma senza sconti», promette il presidente della **Accli** **Andrea Olivero**. Parole che non possono che far piacere a Bersani, che negli ultimi giorni ha visto il rischio di trovarsi suo malgrado sospinto a sinistra nel chiuso dell'alleanza con un Vendola eccessivamente antimontiano. Da qui, anche, la rassicurazione sulla necessità di continuare sulla strada del rigore. «Il governo Monti ha raggiunto un obiettivo fondamentale, quello di averci evitato la catastrofe, di averci ridato credibilità: quel rigore e quella credibilità lì per noi sono un punto di non ritorno - ha precisato ieri Bersani -. Ma dentro quel rigore lì vogliamo mettere più lavoro, più uguaglianza, più diritti». Da parte sua Casini ribadisce l'orizzonte dell'alleanza sui programmi (rigore dei conti, lavoro giovanile, famiglia, misure di contrasto alla povertà, cittadinanza per i bambini figli di immigrati) e prende ancora una volta le distanze da Vendola: «Non è passato giorno che Vendola non abbia evidenziato posizioni antitetiche a quelle nostre, ma anche del Pd».

Clima più disteso, dunque. Ma il vero nodo resta la legge elettorale, e dunque il destino politico della prossima legislatura. Casini punta sulle preferenze e su un premio piccolo (massimo del 10%) al primo partito guardando alla grande coalizione anche dopo il 2013. Mentre per Bersani è prioritaria la governabilità, e dunque il premio

deve essere almeno del 15%. Resta il no del Pd alle preferenze, alle quali si preferiscono i collegi, ma su questo punto negli ultimi giorni da Largo del Nazareno hanno fatto capire di non volersi impuntare. Il punto politico vero è la prospettiva della grande coalizione oltre Monti, della quale il leader del Pd non vuole neanche sentir parlare: «Grande coalizione di che? Andiamo nella palude. Ma non chiedetemi di andare a fare l'accordo con Berlusconi dopo le elezioni. Non chiedetemi questo. Piuttosto mi riposo io...». Non sono distanze da poco, eppure la situazione oltremodo confusa nel campo del Pdl costringe Casini e Bersani a continuare a dialogare. A partire proprio dalla legge elettorale. Casini, in un'intervista a *Repubblica*, ha escluso la volontà di un blitz in Parlamento del suo partito con il Pdl contro il Pd sul sistema tedesco. Blitz al quale, d'altra parte, Bersani stesso non ha mai creduto. La legge elettorale si cambierà se ci sarà anche l'assenso del Pd. Ma certo il pressing affinché Bersani ceda almeno un po' sul premio di maggioranza è forte. Martedì la capigruppo del Senato potrebbe decidere di calendarizzare la legge elettorale. E a quel punto, ragionano in casa centrista, Bersani sarà costretto a scendere a qualche compromesso. «Siamo in Italia - preconizza con un pizzico di ironia lo "sherpa" della prima ora Ferdinando Adornato -. Bersani vuole il premio al 15%, noi e il Pdl al 10%. Vedrà che si farà un premio del 12,5%». Un premio del 12%, d'altra parte, è stato già proposto dall'azzurro Gaetano Quagliariello.

Em. Pa.

LA LEGGE ELETTORALE

I due leader distanti sull'entità del premio, ma il centrista Adornato prevede che alla fine sarà del 12%

VERSO LE PRIMARIE

Renzi a Bersani: andiamo avanti con il sorriso

«Caro segretario andiamo avanti con il sorriso sulle labbra senza parlar male degli altri». «Il dibattito delle primarie, io lo voglio amichevole, amichevole, amichevole. Io non criticherò quel che dice Renzi, Vendola, Tabacchi, io dirò quel che dico io. La vera battaglia è contro la destra». Dopo tante polemiche, ieri è stata una giornata all'insegna del fair play tra i due principali concorrenti alle primarie del centro-sinistra: il sindaco-rottamatore di Firenze, Matteo Renzi, e il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

